

RELAZIONE SULLA GESTIONE

RELAZIONE SULLA GESTIONE

1. Quadro congiunturale

• Internazionale

Nel corso del 1996 l'attività produttiva dell'**area industrializzata** ha registrato un miglioramento: la crescita del PIL in termini reali è stata del 2,4%, superiore per circa mezzo punto a quella del 1995. L'aumento del ritmo di espansione è stato sostenuto dal rafforzamento dell'attività produttiva negli **Stati Uniti** e nel **Regno Unito** per la maggiore vivacità dei consumi e degli investimenti.

In **Giappone** è proseguita la crescita iniziata nella seconda metà del 1995 registrando però un rallentamento nella parte centrale dell'anno. Un robusto sviluppo ha interessato gli investimenti, mentre la domanda di consumi privati ha accusato un rallentamento dopo l'espansione del primo trimestre. Le esportazioni hanno invece fornito un contributo negativo alla crescita del paese.

Negli **altri paesi europei** è invece emerso un rallentamento della crescita del PIL dal 2,5% all'1,6%, riflesso della debolezza della domanda interna che ha risentito dell'indirizzo restrittivo delle politiche di bilancio, seguito dalla maggioranza dei governi europei per contenere i deficit pubblici, e degli elevati tassi di disoccupazione. Il contributo più significativo alla crescita è stato fornito in questi paesi dalla domanda estera.

Nonostante i positivi tassi di sviluppo, solamente nei paesi anglosassoni si è realizzato un miglioramento del mercato del lavoro.

L'**inflazione**, invece, ha registrato quasi ovunque tendenze al ribasso, favorita dalle contenute dinamiche salariali e dei corsi delle materie prime non energetiche.

Nell'area non OCSE la crescita economica si è mantenuta sostenuta. Le economie più dinamiche sono state ancora quelle **asiatiche di recente industrializzazione** e quella cinese anche se hanno accusato una lieve flessione dei tassi di espansione che, peraltro, si mantengono ancora molto elevati (superiori al 6% e per la Cina al 9%).

La modesta decelerazione è stata determinata dall'indirizzo più restrittivo delle politiche monetarie, volto a contenere eventuali accelerazioni dell'inflazione, e dalla minore vivacità degli scambi. Le esportazioni dell'area hanno infatti risentito dell'apprezzamento delle monete nazionali rispetto allo yen e del rallentamento della domanda nei paesi industrializzati. Ciò ha comportato un peggioramento dei saldi commerciali.

Per i paesi dell'**America latina** la crescita dovrebbe essere stata del 2,7%, contenuta ma superiore a quella del 1995 grazie agli effetti positivi delle politiche di aggiustamento strutturale adottate dalla maggioranza dei paesi dell'area. In Messico, la crisi finanziaria del 1995 sembra essere stata superata: nel 1996 il PIL dovrebbe infatti aver registrato un aumento del 4%.

Significativi progressi sono stati compiuti sul fronte dei prezzi. Condizioni di maggior distensione hanno consentito, anche, un certo contenimento dei tassi di interesse che, però, si mantengono ancora elevati. Infine, è continuato un sostenuto afflusso di capitali esteri verso l'area.

I paesi dell'**Europa centro orientale** sono stati caratterizzati da una crescita della attività economica a tassi più contenuti di quelli del 1995. Le economie più dinamiche della regione hanno comunque realizzato aumenti del PIL superiori al 5%. Il rallentamento della domanda nei paesi dell'Unione Europea ha, tuttavia, penalizzato l'andamento delle loro esportazioni.

Rimane critica la situazione in Romania ed in Bulgaria dove si sono registrate cadute della produzione accompagnate da pressioni inflazionistiche.

Permangono ancora squilibri tra alcune economie ex pianificate. In Russia e in Ucraina l'attività economica si è contratta ulteriormente, ma è migliorata la posizione dei conti con l'estero.

La modesta espansione degli scambi nell'area industrializzata e in quella dei paesi in via di sviluppo ha frenato la crescita del **commercio mondiale** che ha registrato un aumento del 6%, contro quello del 9% relativo al 1995.

I corsi in dollari delle materie prime non energetiche sono rimasti stazionari, mentre quelli del petrolio sono aumentati del 19%.

Il superamento degli squilibri esterni delle maggiori economie sembra essersi arrestato nel corso del 1996 frenato dalle differenze cicliche ancora presenti e dal rafforzamento del dollaro. In Giappone la riduzione dell'avanzo di parte corrente si è interrotta nella seconda parte dell'anno essendosi arrestata la crescita delle importazioni.

Negli Stati Uniti il disavanzo si sarebbe ampliato raggiungendo 164 miliardi di dollari in seguito all'apprezzamento del dollaro, che ha penalizzato le esportazioni senza incidere in misura significativa sulle importazioni.

Nei paesi dell'Europa occidentale il miglioramento del saldo delle partite correnti è stato in gran parte determinato dall'espansione dell'avanzo commerciale.

Sui mercati valutari sono prevalse condizioni di stabilità. Il dollaro USA si è apprezzato nei confronti del marco tedesco e dello yen, sostenuto dalla vigorosa espansione dell'economia americana e dall'ampliarsi a suo favore dei differenziali fra i tassi di interesse a breve termine rispetto alle maggiori monete.

In Europa alcune monete si sono rafforzate rispetto al marco ripristinando condizioni di maggiore equilibrio all'interno dell'Unione Europea. Il 25 novembre del 1996 l'Italia ha nuovamente aderito agli Accordi Europei di Cambio.

- Nazionale

Nel 1996 il quadro congiunturale dell'economia italiana è stato caratterizzato da un sostanziale ristagno della domanda interna. Un significativo rallentamento è stato accusato dalla dinamica dei consumi privati, frenati dalle incertezze sulla futura evoluzione dell'economia e dalle politiche economiche restrittive adottate dal Governo per contenere il disavanzo pubblico, pur in presenza di contenuti incrementi del reddito disponibile e di una graduale riduzione dell'inflazione.

La stagnazione della domanda di consumo interna, peraltro, unitamente all'arresto del processo di accumulazione per l'esaurirsi degli incentivi fiscali che avevano portato le imprese ad anticipare i programmi di spesa in beni capitali al 1995, ha affievolito il contributo alla crescita fornito dagli investimenti in macchinari ed attrezzature, il cui tasso di crescita si è ridotto dall'11,5% del 1995 al 2,4% nel 1996.

La debolezza del ciclo economico è stata in parte determinata anche dalla contenuta espansione delle esportazioni, specialmente nella prima parte dell'anno, che hanno comunque fornito un contributo positivo alla crescita del PIL.

Secondo i primi dati diffusi dall' ISTAT il PIL, in termini reali, è aumentato nel 1996 , soltanto dello 0,8%, rispetto al 3% registrato nel 1995.

La debolezza della domanda interna e la progressiva erosione della competitività delle esportazioni nazionali per il rafforzamento della lira hanno depresso la produzione industriale che ha registrato nel 1996 un decremento del -2,9% dell'indice medio e del -1,7% dell'indice grezzo rispetto al precedente anno.

Le flessioni più significative sono state registrate nei settori dei beni intermedi e di consumo.

Nonostante la stagnazione della attività produttiva, l'occupazione ha conseguito una moderata ripresa (+4%) rispetto al precedente anno; ciò non ha però frenato la disoccupazione attestatasi sullo stesso livello registrato nel 1995 (+ 12%). Anche i salari nominali sono leggermente aumentati nella prima parte dell'anno per l'adeguamento alla crescita dell'inflazione verificatasi nel biennio precedente.

Gli aumenti sono stati comunque moderati e non hanno innescato tensioni inflazionistiche.

L'inflazione si è peraltro ulteriormente contratta, favorita dalla discesa delle quotazioni delle materie prime importate, dal rafforzamento del cambio e dalla stagnazione della domanda finale. Un ulteriore effetto calmieratore è stato fornito anche dalle imprese che hanno dovuto contenere i prezzi per non erodere i margini di competitività.

L'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati registrava in dicembre un tasso tendenziale del 2,6%, il livello più basso raggiunto dal 1969. Il raffreddamento dell'inflazione è confermato anche dal tasso medio annuo pari al 3,9%, rispetto a quello del 5,4% relativo al 1995.

I prezzi alla produzione, nonostante abbiano accusato una certa accelerazione nell'autunno per il rincaro dei prodotti petroliferi, sul finire dell'anno hanno registrato significative riduzioni. A dicembre il tasso tendenziale figurava in aumento dello 0,5% rispetto al dicembre 1995.

L'indice medio del 1996 ha segnato un aumento dell'1,7% rispetto al 1995.

I prezzi all'ingrosso hanno registrato ancora alcune tensioni. Su base annuale l'aumento dell'indice si è mantenuto al 3,6%.

Il processo di rientro dell'inflazione e l'adozione di politiche dirette al risanamento del disavanzo pubblico hanno permesso una flessione dei tassi di interesse. In particolare, nella seconda parte dell'anno, dopo un significativo ribasso dei tassi a breve, la Banca d'Italia ha ridotto (in luglio ed in ottobre) il TUS continuando comunque a perseguire mediante una politica monetaria restrittiva il contenimento dell'inflazione.

Nel mese di gennaio di quest'anno l'ulteriore riduzione dell'inflazione ha permesso alla banca centrale di portare il TUS al 6,75%, il livello più basso dal 1976.

È continuata nel corso dell'anno la flessione dei tassi d'interesse a medio e lungo termine consentendo una significativa riduzione del differenziale tra la lira ed il marco tedesco. I tassi di interesse reali a breve, invece, si sono mantenuti più alti e la lira si è rafforzata.

La presenza di condizioni di stabilità sui mercati finanziari, il processo di rientro dell'inflazione e di riassorbimento del disavanzo pubblico hanno permesso alla lira di rientrare il 25 novembre negli accordi di cambio europei. La parità centrale della lira è stata fissata in 1.906,5 lire per ECU, pari a 990 lire per marco tedesco, con un margine di oscillazione del $\pm 15\%$.

Alla fine dell'anno la lira si era ulteriormente apprezzata portandosi ad una parità di 985 lire con il marco. Nell'intero 1996 ha segnato un apprezzamento sul marco pari al 12,4% e del 4,3% nei confronti del dollaro.

La positiva evoluzione della moneta nazionale si è riflessa anche sui conti con l'estero e sulle riserve valutarie che, alla fine dell'anno, hanno raggiunto 106.773 miliardi di lire.

La bilancia dei pagamenti ha conseguito nel 1996 un avanzo di 19.602 miliardi, rispetto a quello di 2.910 miliardi del precedente esercizio. Il miglioramento è stato in gran parte determinato dagli sviluppi registrati dalle partite correnti, il cui saldo è passato dai 7.666 miliardi del 1995 a 26.821 nel 1996.

I movimenti di capitali hanno invece registrato un saldo negativo per 7.219 miliardi, derivante da un afflusso attraverso gli intermediari non bancari per 53.346 miliardi ed un deflusso di 43.520 attraverso le banche che hanno aumentato i rimborsi dei prestiti in valuta in presenza di un apprezzamento della lira. Di rilievo è stato l'afflusso di capitali da parte di operatori esteri (127.108 miliardi, di cui 122.054 miliardi destinati quasi interamente a investimenti di portafoglio) attratti dalle maggiori opportunità di guadagni in conto capitale.

La bilancia commerciale italiana ha chiuso il 1996 con un avanzo di 67.483 miliardi rispetto ad uno di 45.514 miliardi relativo al precedente anno.

L'ampliamento dell'attivo è stato determinato da un aumento dell'1,5% delle esportazioni e dalla flessione del 4,9% delle importazioni.

Con riferimento alle aree di destinazione delle esportazioni nazionali si è verificata una flessione del 2,2% di quelle dirette verso i paesi dell'U.E., che hanno risentito

dell'apprezzamento della moneta nazionale, mentre i flussi verso i paesi extra U.E. sono aumentati del 6,4%.

2. Situazione aziendale: fonti di finanziamento

Le principali fonti di finanziamento della SACE sono state costituite fino al 1996 dagli stanziamenti sui Fondi di Dotazione e Rotativo fissati annualmente dalla legge finanziaria.

Il Fondo di Dotazione, istituito dall'art.13 della Legge Ossola e destinato, unitamente alle entrate da premi e da recuperi a fronte di indennizzi corrisposti con i mezzi provenienti dall'investimento del fondo di dotazione e con le riserve, al pagamento degli indennizzi e delle spese di gestione, è assimilato al capitale sociale ed iscritto in bilancio alla voce Patrimonio Netto.

La legge Ossola ha previsto uno stanziamento iniziale di 20 miliardi, cui si sono aggiunti 11.084 miliardi tra il 1980 ed il 1995. Per il 1996 è stato disposto dalla legge finanziaria un incremento pari a 1.490 miliardi.

Il Fondo rotativo istituito dall'art.18 della legge n. 730 del 1983 e destinato al pagamento degli indennizzi discendenti da accordi di ristrutturazione del debito, figura nel passivo dello Stato Patrimoniale alla voce "debiti verso altri finanziatori" essendo stata riconosciuta allo stesso natura debitoria nei confronti del Ministero del Tesoro. Tra il 1983 ed il 1994 l'ammontare complessivo degli stanziamenti annuali è stato pari a 3.295 miliardi. Per il biennio 1995-1996 non sono stati effettuati incrementi del fondo in esame.

La Legge finanziaria per il 1997 non ha previsto a copertura del disavanzo della SACE alcuno stanziamento né sul Fondo di Dotazione, né sul Fondo Rotativo.

Nel collegato alla Finanziaria (Legge n. 662 del 23/12/1996) sono state introdotte alcune disposizioni che autorizzano la SACE ad autofinanziarsi mediante il ricorso ad alcuni strumenti finanziari. In particolare, la SACE è stata autorizzata per l'esercizio 1997 a:

- contrarre mutui e prestiti, anche obbligazionari, sia in lire che in valuta, sul mercato nazionale o estero, nei limiti determinati, con proprio decreto, dal Ministero del

Tesoro, di concerto con il Ministro del commercio con l'estero da destinare alle necessità operative d'istituto;

- concludere transazioni o cedere crediti, propri o di terzi, ivi compreso lo Stato, gestiti dalla stessa SACE anche a valore inferiore rispetto a quello nominale, nei limiti fissati annualmente dal Ministro del tesoro con proprio decreto.

Il ricavo netto dei mutui e dei prestiti sarà versato in un apposito conto di tesoreria intestato alla SACE. Le relative rate di ammortamento saranno rimborsate alla SACE dal Ministero del tesoro a carico delle assegnazioni ad essa riferite.

I ricavi delle cessioni dei crediti, detratta la quota di spettanza degli assicurati, dovranno essere versati all'entrata del bilancio dello Stato.

La SACE ha chiuso l'esercizio finanziario 1996 con un significativo miglioramento del disavanzo di bilancio sceso da 2.625,8 miliardi del 1995 a **909,4 miliardi**, con una **contrazione del 65,4%**.

Dall'esame del conto economico il **disavanzo di gestione di 909,4 miliardi** è la risultante algebrica di:

"valore della produzione" per **+ 873,8 miliardi**

"proventi e oneri finanziari" per **+983,3 miliardi**

"costi della produzione" per **-2.698,6 miliardi**

"proventi ed oneri straordinari" per **-67,9 miliardi**.

Se si considerano le diverse voci che concorrono alla formazione del **valore della produzione** si rileva che gli 873,8 miliardi risultano composti da ricavi di gestione per 148,5 miliardi e altri ricavi e proventi per 725,3 miliardi, inferiori rispettivamente del 39,6% e dell'11,4 % rispetto ai corrispondenti importi del 1995.

Tra i ricavi di gestione (148,5 miliardi) gli importi più rilevanti si riferiscono ai **premi lordi contabilizzati**, pari a 145,6 miliardi, di cui 114 derivanti dall'attività diretta e 31,6 da quella di riassicurazione. Rispetto al precedente esercizio si è registrata una flessione del 42,2% derivante esclusivamente dalla riduzione del 48,4% delle entrate a fronte dell'attività diretta, in quanto i premi relativi alla riassicurazione sono aumentati del 2,3%.

Nella voce **ricavi e proventi** (725,3 miliardi) l'importo di maggior rilievo si riferisce ai **recuperi in linea capitale** a fronte dell'attività diretta pari a 633,5 miliardi (729,7 miliardi nel 1995).

I rimborsi derivanti dalla riassicurazione sono stati pari a 1,7 miliardi (1,6 miliardi nel 1995).

I **proventi e gli oneri finanziari** (983,3 miliardi) risultano costituiti dalla somma algebrica di:

- proventi finanziari per 1.027,3 miliardi di cui 1.012, 8 miliardi (+77,8% rispetto al 1995) costituiti da interessi su recuperi a fronte dell'attività diretta (1.012,5 miliardi) e di quella di riassicurazione (0,3 miliardi);
- interessi ed altri oneri finanziari per -44 miliardi relativi a interessi a favore di assicurati (-42,3 miliardi) e oneri finanziari diversi (-1, 7 miliardi).

Per quel che concerne i **costi della produzione** (-2.698,6 miliardi) gli oneri della gestione assicurativa hanno rappresentato il 97% dei costi totali. L'importo di maggiore rilevanza si riferisce agli **indennizzi liquidati** a fronte dell'attività diretta, pari a 2.520,6 miliardi, di cui 2.520,2 miliardi relativi ai rischi politici e 0,4 a rischi commerciali. Rispetto al precedente esercizio si è registrata una riduzione del 38,5%.

A fronte dell'attività di riassicurazione sono stati pagati 16 miliardi (16,3 miliardi nel 1995), di cui 15,1 per la gestione dei rischi commerciali e 0,9 per quella dei sinistri di natura politica.

Le **spese per il personale** (-31,2 miliardi), comprensive di salari e stipendi al lordo del trattamento di fine rapporto accantonato, degli oneri sociali, del trattamento di quiescenza e di costi vari, sono aumentate dell'11%. Gli incrementi sono in gran parte dovuti alle variazioni contrattuali, ai provvedimenti a favore dei dipendenti e alle nuove assunzioni.

In merito si segnala che tra il 1995 ed il 1996 il personale della SACE è passato da 285 a 301 unità. Delle 16 unità in più 7 sono costituite da *personale INA* integrato nell'organico della SACE nel mese di febbraio 1996. Si fa presente al riguardo che, comunque, le stesse non comportano un aggravamento dei costi, in quanto la SACE già nei precedenti esercizi rimborsava all'INA il relativo trattamento economico.

Tra gli oneri sono stati contabilizzati anche 26,9 miliardi (38 miliardi nel 1995) a titolo di interessi a favore degli assicurati per il ritardo nel pagamento degli indennizzi per rischio politico e commerciale. Di tale importo, 17,1 miliardi sono riconducibili alla definizione di controversie di natura giuridica (barter Libia, decreti ingiuntivi Frico Moroni - Zaire e Impregilo - Libia, accordi transattivi) e 9,8 miliardi al ritardo nel pagamento di indennizzi a causa dei brevi termini previsti dalle CGP per i crediti finanziari e le operazioni triangolari.

Tali importi, comunque, saranno recuperati sulla base dei piani di ammortamento inseriti negli accordi bilaterali di consolidamento (sia pure parzialmente nel caso in cui siano previste condizioni concessionali).

I proventi e gli oneri straordinari (-67,9 miliardi) sono stati costituiti da proventi straordinari per 18,7 miliardi e da oneri straordinari per -86,6 miliardi.

Si deve infine far presente, come indicato nella nota integrativa al bilancio, che alla fine del 1996 gli indennizzi erogati da recuperare erano pari a 20.451,7 miliardi, di cui 20.410,7 per rischi politici e 41 miliardi per rischi commerciali.

3. Andamento della gestione

Tra i provvedimenti di politica assicurativa introdotti dalla SACE nel corso del 1996 le innovazioni più significative hanno interessato:

1) i premi assicurativi:

- è stato affinato il sistema di calcolo dei premi per i crediti di durata superiore ad un anno.

Per tener conto del rischio realmente corso dalla SACE è stato stabilito di considerare, ai fini della determinazione del periodo di preammortamento, la valuta media ponderata delle erogazioni/spedizioni ricavata dai piani presentati dagli Assicurati in sede di richiesta di garanzia.

- è stata introdotta una maggiorazione del 50% del tasso di premio per i "progetti" con debitore privato per i quali sia richiesta la sola copertura dei rischi politico-catastrofici.

Tale misura trova giustificazione nel fatto che la buona riuscita di un progetto, specie nel campo delle infrastrutture civili, può dipendere anche dall'adozione (o dalla mancata adozione) di determinate misure governative. La maggior parte di tali misure "potenziali" rientra di norma fra gli eventi ipotizzati all'art. 14/1 lettera e) della Legge 227/77 (atto o fatto di uno Stato o ente pubblico esteri che comunque ostacoli l'esecuzione del contratto).

Tale maggiorazione non viene praticata nel caso in cui l'operatore rinunci alla copertura dei rischi ex art. 14/1e.

2) la polizza lavori (c.d. polizza "casco" per il carattere onnicomprensivo della stessa, che copre indistintamente i rischi del credito e quelli accessori come la revoca, le fidejussioni e la distruzione.)

È stato previsto che, qualora in sede di proroga della garanzia assicurativa rimanga in piedi un solo rischio, anziché calcolare il supplemento di premio sull'intero ammontare dell'importo ammesso in garanzia, si procederà alla proroga limitatamente a tale rischio chiedendo il premio ad esso corrispondente, sempreché sussistano alcune condizioni, tra le quali l'adempimento di tutte le prestazioni contrattuali e l'emissione da parte del committente del certificato di accettazione dei lavori.

3) i crediti acquirenti

In particolare sono stati definiti:

a) criteri di valutazione delle operazioni assicurabili che tengano conto:

- della natura del debitore/garante e dell'istituto finanziatore;
- delle caratteristiche tecniche della fornitura, dei contratti commerciale e finanziario;

b) requisiti minimi per le garanzie collaterali. In particolare è stata operata una distinzione tra le garanzie collaterali di counter trade e quelle prestate tramite apertura di un *escrow account* (conto vincolato).

4) le delibere CIPES del 4 luglio 1985 e del 28 novembre 1989 riguardanti le operazioni regolate per almeno il 50% in contanti. È stata introdotta l'ammissibilità della eccezione sia all'acquisizione di una perizia autonoma di congruità del prezzo nel caso in cui l'operazione sia oggetto di aggiudicazione mediante gara internazionale o sia presente nel capitale di rischio del committente o nel suo finanziamento un organismo internazionale, sia alla norma che fissa nel 50% l'introito anticipato e/o pagamento contestuale e/o intervento finanziario "pro soluto" di banche estere o finanziamento di organismi internazionali. Nel caso in cui gli esborsi all'estero riguardino beni e servizi acquistati presso paesi dell'Unione Europea le operazioni potranno essere esaminate purché presentino un introito netto del 30%.

5) il sostegno fornito alle piccole e medie imprese al fine di agevolare l'utilizzo da parte delle stesse dei servizi assicurativi:

- sono state introdotte alcune innovazioni nella procedura assicurativa in essere per le linee di credito bancarie a breve termine.

Le modifiche hanno riguardato:

- ✓ la percentuale di copertura, che è stata elevata al 95% sia in caso di linea interna che di linea comunicata dalla banca assicurata;
- ✓ l'esenzione per le Piccole e Medie Imprese, così come già previsto per i crediti fornitori, dal pagamento delle spese di apertura dossier;
- ✓ il periodo di validità, che è stato ridotto da 30 a 18 mesi non prorogabili, nell'intento di sollecitare le banche ad un più rapido utilizzo e ciò al fine di evitare prolungate immobilizzazioni di *plafond*.

-sono stati riconosciuti soggetti idonei a stipulare una polizza globale contraente i raggruppamenti di imprese identificabili in ogni forma di organizzazione e associazione di imprese produttive che persegua tra i propri obiettivi l'internazionalizzazione dei propri associati.

6) la copertura del rischio commerciale.

a) I processi di privatizzazione in essere in molte economie portano ad attribuire maggiore importanza al rischio commerciale nel caso in cui debitore sia una primaria banca (ossia un istituto di credito "rated" dalle Agenzie internazionali allo stesso

livello del paese di appartenenza e ove “non rated” quelli valutati tali dalla SACE sulla base dei criteri stabiliti per l’assegnazione dell’elevato standing).

Sono state così ridefinite le condizioni di assicurazione del rischio commerciale al fine di conoscere adempimenti e condizioni da soddisfare all’atto di eventuali mancati pagamenti da parte del debitore estero.

In particolare è stato stabilito che, nel caso di mancato rimborso da parte di una primaria banca estera del credito finanziario assicurato contro il rischio di insolvenza commerciale, l’assicurato è tenuto, per ottenere l’eventuale liquidazione dell’indennizzo, a:

- sollecitare il pagamento alla banca debitrice nei tre giorni lavorativi successivi alla scadenza della rata insoluta;
- inoltrare alla banca, trascorsi inutilmente dieci giorni dal sollecito, una diffida ad adempiere entro e non oltre i 10 giorni successivi;
- trasmettere copia dei suddetti atti all’Ambasciata d’Italia in loco, dandone comunicazione al MAE, nel caso in cui la banca continui ad essere inadempiente.

Inoltre, la Convenzione Finanziaria deve prevedere l’obbligo del beneficiario del prestito di provvedere al relativo rimborso senza eccezioni che si riferiscano all’operazione commerciale sottostante.

La Independent Legal Opinion che accompagna la Convenzione Finanziaria dovrà evidenziare, tra l’altro, le disposizioni vigenti nel Paese del debitore per il recupero dei crediti con particolare riferimento agli insoluti del settore bancario.

b) È stata estesa la copertura assicurativa del rischio commerciale ai crediti verso debitori privati di durata inferiore a 6 mesi anche nel caso in cui non siano assistiti da garanzia bancaria.

È stato osservato, infatti, che nelle vendite con regolamento a breve termine sono presenti acquirenti, quali ad esempio gli Enti pubblici economici, che in seguito alle privatizzazioni non possono più ottenere la copertura ex art.14/2, ma ai quali peraltro gli esportatori non richiedono neanche una garanzia bancaria conoscendone la solidità.

7) copertura delle subforniture provenienti da altri paesi dell'U.E.

Al fine di garantire pari opportunità agli esportatori nazionali, è stato stabilito che vengano automaticamente incorporate nella copertura della SACE le subforniture di provenienza da altri Stati membri dell'U.E. quando siano di ammontare pari o inferiore al 40% per i contratti di importo inferiore a 7,5 milioni di ECU, a 3 milioni di ECU per i contratti di importo compreso fra 7,5 e 10 milioni di ECU ed al 30% per i contratti di importo superiore a 10 milioni di ECU. Ciò per tener conto della Decisione del Consiglio U.E. 82/854 che prevede l'automatica incorporazione nella copertura assicurativa (nonché nel finanziamento agevolato) delle subforniture di provenienza da altri Stati membri dell'U.E. e che tale incorporazione viene praticata dai paesi dell'U.E. in piena aderenza alle regole della soprarichiamata Decisione del Consiglio.

Nel 1996 è stato registrato dalla SACE un rallentamento nella concessione di nuove coperture assicurative attribuibile, da un lato, alla rigorosa politica di valutazione delle operazioni e delle relative garanzie di pagamento che ha il fine precipuo di migliorare il portafoglio rischi dell'Ente e ridurre la concentrazione sui Paesi ad alto rischio, dall'altro, al persistere in alcune aree geografiche di difficoltà di ordine politico ed economico che ne riducono le prospettive di solvibilità.

È, comunque da sottolineare che alla fine del 1996 risultavano in essere **promesse per 4.957 miliardi**, rispetto ai 3.385 miliardi di fine 1995. Il significativo aumento delle promesse segnala sia una ripresa della domanda per grandi progetti in alcune aree geografiche, sia la ricerca di nuovi mercati di sbocco da parte degli operatori italiani che la SACE ha accompagnato con il tempestivo adeguamento delle proprie linee assicurative.

Il valore contrattuale delle operazioni assicurate nel 1996 è stato pari a 4.896 miliardi. Gli impegni assunti a fronte di tali operazioni sono ammontati a 2.238 miliardi, di cui 1.535 per operazioni con dilazione di pagamento oltre 24 mesi (imputati sul plafond annuale) e 703 per transazioni fino a 24 mesi (imputati sul plafond rotativo).

Se si aggiungono gli impegni assunti a fronte di variazioni relative ad operazioni assicurate nei precedenti anni, il plafond annuale (fissato dalla legge di bilancio per il 1996 in 12.000 miliardi) alla fine del 1996 era stato utilizzato per 1.600 miliardi circa.

Sempre alla stessa data il plafond rotativo (di 18.000 miliardi), registrava una disponibilità residua di 8.643 miliardi, al netto dell'accantonamento per 7.000 miliardi destinato ai trattati di riassicurazione con SIAC e LA VISCONTEA.

Avuto riguardo all'attività diretta e a quella di riassicurazione, il valore contrattuale delle operazioni che hanno beneficiato del sostegno della SACE ha rappresentato il 3,4% delle esportazioni nazionali.

Si deve osservare, al riguardo, che mentre l'attività di riassicurazione, riguardando i rischi commerciali a breve termine, si riferisce prevalentemente alle esportazioni dirette verso l'area industrializzata (80% circa delle esportazioni totali italiane), l'assicurazione diretta incide quasi esclusivamente sulle esportazioni verso i Paesi in via di sviluppo e quelli in fase di transizione all'economia di mercato.

Complessivamente il valore delle operazioni assicurate dalla SACE con intervento diretto ha rappresentato il 4% circa dei flussi di esportazione verso le aree suddette, ma occorre aggiungere due importanti considerazioni.

La prima è che all'interno di queste aree vi sono ormai anche Paesi (ad esempio Sud Est asiatico e alcuni Paesi dell'Europa orientale) con un basso grado di rischiosità politica e con situazioni economiche del tutto affidabili, per cui gli operatori non avvertono la necessità della copertura assicurativa. Trattasi peraltro dei mercati più ricettivi e dinamici. Ne consegue che la base dell'export interessata alle garanzie SACE si restringe ulteriormente e finisce col riguardare i Paesi a rischio medio-alto.

La seconda considerazione è che le esportazioni sulle quali incide l'attività assicurativa della SACE riguardano principalmente le forniture di beni strumentali e servizi con regolamento a medio e lungo termine ed i grandi progetti infrastrutturali.

Se la comparazione statistica venisse effettuata con riferimento a tali categorie di beni (al momento impossibile attesa l'indisponibilità di una disaggregazione delle esportazioni per settori merceologici e mercati di sbocco) la percentuale sopra riferita del 4% risulterebbe sensibilmente più elevata e rifletterebbe più realisticamente la componente dell'export esposta ai rischi politici e commerciali di medio-lungo periodo.

Alla fine del 1996 gli impegni in essere della SACE erano pari a 36.036,7 miliardi, di cui 33.761,7 per impegni a medio e lungo termine e 2.275 per impegni fino a 24 mesi.

Rispetto alla analoga consistenza di fine '95 gli impegni in essere hanno registrato una flessione del 16,6%, risultante da una diminuzione del 39,1% degli impegni connessi a rischi di durata fino a 24 mesi e del 14,5% di quelli relativi a rischi di durata superiore a 2 anni. Tale flessione è stata ovviamente determinata dal minor valore degli impegni assunti nel periodo rispetto a quello degli impegni scaduti.

Se agli impegni in essere (36.036,7 miliardi) si aggiungono gli indennizzi da recuperare (20.451,7 miliardi), gli indennizzi deliberati da pagare (71,7 miliardi), le richieste di indennizzo (504,8 miliardi) e le denunce di mancato incasso (82,2 miliardi) l'esposizione complessiva della SACE al 31.12.1996 era pari a 57.147,1 miliardi.

Il 44% di tale importo si riferiva a quattro paesi: Russia -inclusi i debiti dell'ex URSS- (17,5% del totale), Algeria (12,8%), Iran (8,2%) e Cina (5,7%).

Rispetto alla fine del 1995 l'esposizione della SACE si è ridotta del 9,6% anche per effetto dei recuperi effettuati nell'anno che hanno parzialmente compensato i nuovi indennizzi.

4. Evoluzione della gestione

Nel 1997 i paesi industriali dovrebbero registrare un tasso di sviluppo del 2,4%, pari a quello del precedente anno, ma con un'ulteriore riduzione delle divergenze tra le principali economie.

Negli Stati Uniti la crescita avverrebbe ad un tasso più contenuto rispetto al 1996 (2%), correlato al calo delle scorte ed al rallentamento degli investimenti. Lo sviluppo del PIL sarà sostenuto dalla maggiore vivacità dei consumi privati, favoriti dal continuo aumento dell'occupazione. La moderazione del ciclo economico dovrebbe garantire l'assenza di accelerazioni inflazionistiche ed il contenimento del disavanzo di parte corrente intorno al 2% del PIL.